

RIUNIONE DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO

nel sequestro Melis e delle dinamiche dei suddetti sequestri lampo nei quali vi sarà senz'altro qualcuno che funge da intermediario. A mio parere la mancanza di attenzione nei confronti di queste figure potrebbe anche costituire un incoraggiamento alla creazione di una nuova, assurda, professionalità.

PRESIDENTE. Intendo rivolgere ai magistrati qui presenti alcune domande in merito alla loro proposta di modifica parziale della normativa sul sequestro dei beni ed in particolare sull'ipotesi di modifica dell'articolo 7 del decreto-legge n. 8 del 1991, che il dottor Palmeri ha prima commentato.

Mi riferisco all'introduzione, nell'articolo 7, della possibilità di disporre il pagamento controllato anche quando "appare necessario per la liberazione del sequestrato". Ho il timore che una modifica di questo genere possa far subire al magistrato che gestisce in prima persona questi spaventosi episodi una pressione da parte dell'opinione pubblica e dei *mass media*. La necessità della liberazione del sequestrato, evidentemente, vi è sempre; quando però un sequestro si prolunga per mesi ed intorno ad esso si concentra l'attenzione di tutti, come è accaduto nei casi Melis e Soffiantini, non pensate che una norma di questo genere, che attribuisce al magistrato la possibilità di disporre il pagamento controllato quando lo ritenga necessario, possa far sì che tale necessità venga determinata da cause esterne e non sia individuata dalla libera valutazione del magistrato? Il punto mi sembra problematico.

Desidero inoltre chiedere il vostro parere su un aspetto che mi colpisce e di cui abbiamo già discusso in Commissione in altre occasioni: la differenza che esiste fra beni confiscati e sequestrati, in genere alla criminalità organizzata ed in particolare ai sequestratori. Per quanto riguarda l'aspetto normativo, l'articolo 240 del codice penale disciplina la confisca dei beni; vi domando che cosa a vostro parere sia necessario per rendere più puntuale la confisca dei beni e quindi per far sì che sequestro e confisca quasi coincidano, ossia che la totalità dei beni sequestrati diventi confiscabile. Vi è forse un problema legislativo che rende difficoltosa la confisca?

Per riprendere il tema toccato dalla collega Napoli circa i regimi carcerari e le possibilità di estensione dei benefici, cosa pensate, in un momento in cui l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario è assunto anch'esso agli onori della cronaca, dell'applicazione di tale strumento ai sequestratori? Tenendo conto che questa è un'occasione da non perdere perché è importante ascoltare un parere così autorevole, sempre in riferimento all'articolo 41-*bis* ed alla luce della sentenza della Corte costituzionale, cosa ne pensate delle modifiche che vengono proposte oggi? Credo che tra gli aspetti della prevenzione del fenomeno sequestri vi sia sicuramente da una parte la necessità di rendere il sequestro non remunerativo (sono quindi assolutamente d'accordo sulla necessità di far permanere in vigore la norma che consente il sequestro dei beni del soggetto rapito), ma dall'altra anche quella di rendere chiaro ai sequestratori che hanno forti probabilità di essere arrestati, e che qualora ciò avvenisse rimarrebbero in carcere, peraltro con un certo regime, e i loro beni verrebbero confiscati: credo che tutto ciò faccia parte di un quadro che va nell'ottica della prevenzione.

Infine, vorrei che precisaste il ruolo del questore nella concessione dei benefici carcerari. E' stato accennato (ma vorrei sapere qualcosa di più in merito) al parere che dà il questore per quanto riguarda la concessione dei benefici: è utile o no? Sarebbe opportuna una riformulazione di tale sistema? Le norme dovrebbero essere più restrittive? Il parere dovrebbe essere richiesto al pubblico ministero? Ed è sufficiente tutto questo?

MACRÌ. Per quanto riguarda la riforma dell'articolo 41-*bis*, informo che non abbiamo ancora esaminato dettagliatamente la circolare che modifica di fatto il trattamento relativo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

a tale regime speciale di detenzione, ma da quello che già si apprende, vi sono degli aspetti che sicuramente ci creano delle preoccupazioni che non consistono tanto nella possibilità di poter avere un contatto diretto con i figli minori o nell'aumentare il numero delle ore di aria o di svago, quanto nel prevedere momenti di vita comunitaria molto più accentuati rispetto a quelli attuali, come ad esempio gli incontri sportivi, la biblioteca eccetera, perché questo, sia pure all'interno dei detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis, dà la possibilità di uno scambio di informazioni, di messaggi, di comunicazioni di ogni genere che poi in qualche modo possono arrivare all'esterno.

Nell'ambito delle indagini che hanno poi dato luogo all'operazione "Olimpia" abbiamo avuto la prova che un detenuto come Giuseppe Piromalli, sottoposto a regime di cui all'articolo 41-bis, aveva la possibilità di consultarsi costantemente con tutti gli altri detenuti sottoposti allo stesso regime, di modo che quella cupola mafiosa sgominata all'esterno si era ugualmente riprodotta all'interno del carcere e lì continuava a funzionare, individuando poi ovviamente un canale di comunicazione verso l'esterno (il che, poi, non è molto difficile), in quel caso costituito dal personale delle infermerie del carcere, da agenti di custodia e così via. Tutto ciò rappresenta sicuramente un elemento di preoccupazione.

Sempre per restare nell'ambito dell'ordinamento penitenziario, sia nel caso dei sequestri di persona che in altri casi gravi di criminalità organizzata, emerge il problema delle competenze e dei pareri. Il collega Palmeri ha già messo in evidenza come l'assegnazione di regola della competenza al tribunale di sorveglianza del luogo in cui si trova l'istituto crei dei problemi di conoscenza del detenuto. Mi riferisco ad un caso concreto avvenuto pochi giorni fa, anche se non riguarda un detenuto per sequestro di persona. Il detenuto Libri Domenico ha ottenuto dal tribunale di sorveglianza di Firenze la sospensione dell'esecuzione della pena, il che ha fatto sì che sia tornato libero per potersi sottoporre a dei trattamenti sanitari, su parere conforme della procura generale di Firenze. Nel provvedimento molto scarso (di poche righe) che abbiamo acquisito non si fa menzione dei procedimenti penali e della pericolosità di questo personaggio, che invece è uno dei componenti della cupola della 'ndrangheta, che ha due condanne per associazione di tipo mafioso, che ha già richieste di ergastolo per una serie di processi pendenti a suo carico in questo momento innanzi a due distinte corti di assise per diversi procedimenti, che è un personaggio pericolosissimo; ma soprattutto in esso non si fa menzione del fatto che nel 1989 questo stesso detenuto, adducendo analoghi motivi di salute, riuscì ad ottenere da un tribunale la concessione degli arresti ospedalieri e - se non erro - il 1° giugno del 1992 venne ricoverato presso l'ospedale di Busto Arsizio e si trattenne in tale ospedale dal 1° al 2 giugno, cioè solo per 24 ore, dopo le quali scappò via dall'ospedale senza alcun controllo e fu arrestato soltanto dopo tre anni e mezzo in Francia, in Costa Azzurra dopo grandi ricerche da parte dei servizi segreti francesi, italiani, polizia, Interpol e a costi altissimi, perché il personaggio era di eccezionale pericolosità ed anche la polizia francese era mobilitata. Dopo essere riusciti prima ad individuarlo e poi ad arrestarlo ed estradarlo oggi lo abbiamo rimesso in libertà, probabilmente perché la procura generale di Firenze non disponeva delle informazioni necessarie a valutarne la personalità. Ed ecco, allora, perché ritengo importante che vi sia un momento di unificazione delle conoscenze. Faccio un esempio, senza rivendicare competenze: se quel parere l'avesse potuto dare la Procura nazionale, quest'ultima l'avrebbe potuto fornire avendo davanti a sé un quadro completo della situazione ed in presenza di tutti i dati necessari sul personaggio e forse non si sarebbe potuta verificare questa eventualità.

PALMERI. Scusami, ma io rivendico la competenza! Vi rendete conto? Quello che sta dicendo il mio collega è sacrosanto. Noi della Procura nazionale antimafia abbiamo a

RIUNIONE DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO

disposizione una banca dati che ci consente di avere un quadro complessivo della situazione di questo soggetto per tutta la sua vita. Oggi, di fronte ad un soggetto di questa pericolosità, lo rimettiamo in libertà non certo perché il procuratore generale di Firenze abbia voluto...

PRESIDENTE. Perché, il procuratore non è tenuto a chiedervi alcunché?

PALMERI. No, e mai sia, perché sarebbe un'intrusione del procuratore nazionale, che potrebbe profilare una forma di gerarchizzazione e di controllo. Quanto il collega Macri ha detto sul caso concreto rende plastico ciò che io ho cercato forse di dirvi meno felicemente.

MACRI'. Probabilmente anche questo detenuto teneva una condotta regolare ed irreprendibile, soltanto che poi ciò determina queste situazioni gravissime. Fra l'altro, è in corso d'esame presso l'autorità giudiziaria francese la richiesta di estensione ad altre ipotesi di reato dell'estradizione già concessa e quindi c'è il timore che questa persona riesca a sottrarsi ancora alla giustizia italiana prima che l'autorità francese si pronunci.

Questo vale anche per i permessi i quali, trattandosi di provvedimenti di tipo amministrativo (perché il permesso non ha natura giurisdizionale, tant'è vero che non viene concesso dal tribunale in esito ad un'udienza, ma dal magistrato di sorveglianza), non è neppure previsto il parere del pubblico ministero del luogo: è un provvedimento che si rilascia sulla base della sola attestazione del direttore del carcere sulla buona condotta o meno del detenuto durante l'osservazione in carcere; è un provvedimento amministrativo che sfugge alla cognizione e alla possibilità di esprimere un parere da parte degli organi dell'accusa, del pubblico ministero. Pertanto su questi punti certamente c'è la necessità di una revisione.

Per quanto riguarda il sequestro e la confisca dei beni, io e il collega Palmeri prima di me e meglio di me ci siamo occupati entrambi in distinte sedi di misure di prevenzione perché abbiamo presieduto tribunali per le misure di prevenzione, lui a Napoli e io a Reggio Calabria.

Il problema della confisca nasce dal fatto che la giurisprudenza di legittimità è sempre più esigente in tema di prova sulla provenienza illecita dei beni, tanto da arrivare nelle ultime decisioni alla richiesta che venga provata la provenienza illecita bene per bene. Se viene sequestrata una massa di beni immobili o anche mobili di particolare valore, la prova non deve essere data con riferimento all'intero patrimonio sequestrato ma con riferimento a ogni singolo bene, per cui per ogni cespite bisogna indicare la prova della illecita provenienza, il che è oggettivamente molto difficile e comporta una forbice tra i sequestri, che vengono concessi sulla base di una prima valutazione di presunzione di illegittimità, e le confische riguardo alle quali si trovano delle difficoltà, soprattutto a livello di giudizio di secondo grado e di giudizio di legittimità.

PALMERI. Questa difficoltà è ineliminabile, dipende dall'interpretazione dei giudici.

MACRI'. La legge già prevede non proprio un'inversione dell'onere della prova, ma quella che è stata definita una ripartizione dell'onere della prova per cui c'è una presunzione di illegittimità in presenza di determinati criteri. Tuttavia la difesa nel corso del giudizio offre degli elementi contrari di cui bisogna tenere conto e che possono contrastare gli elementi indiziari. Sulla base della legislazione vigente questo è un problema insuperabile, soprattutto con i criteri richiesti oggi dalla giurisprudenza della Cassazione, perché la prova della provenienza illecita di ogni singolo bene è oggettivamente molto difficile.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SGALLA. Cosa pensa dell'ipotesi di un sequestro in custodia giudiziaria con l'uso del bene, soprattutto per quanto concerne i beni immobili, magari affidato a un ente locale?

MACRI'. Di fatto viene già concesso il sequestro giudiziale per le abitazioni; tuttavia lasciare la disponibilità, la gestione e l'amministrazione del bene significa di fatto lasciare la situazione inalterata. Già oggi, in sede di sequestro, si nomina un amministratore; una volta era un semplice custode, poi si è capito che quella figura era molto riduttiva perché occorreva qualcuno che gestisse oltre che custodire. Infatti non c'era soltanto una casa da custodire, c'erano delle aziende da gestire senza pregiudizi per i dipendenti e per l'economia locale. Allora la legge è stata modificata e oggi viene nominato un amministratore che dà un rendiconto al giudice delle misure di prevenzione e che gestisce i beni a tutti gli effetti.

PALMERI. C'è già sia per i beni mobili che immobili.

MACRI'. C'è già questa figura, però non risolve alcuni problemi: il problema della reperibilità dei beni mobili, che di fatto sfuggono agli accertamenti, e dei beni all'estero, soprattutto i mezzi finanziari, e poi il problema del rapporto tra sequestro e confisca, così come dicevo prima.

PALMERI. Comunque, nulla vieta e anzi ben potrebbe la figura dell'amministratore giudiziario essere impersonata o comunque sostituita dal rappresentante dell'ente locale.

MACRI'. Per quanto riguarda la modifica che abbiamo ipotizzato all'articolo 7 del decreto-legge n. 8 del 1991, mi rendo conto che la frase "ovvero appare necessario" di per sé potrebbe sembrare poco definita o alquanto generica però "appare necessario" è inteso non ai fini della liberazione - altrimenti sarebbe sempre necessario - ma alla luce dello stato delle indagini. In altre parole, quando le indagini in corso non offrono altre prospettive utili per la liberazione, perché non ci sono filoni investigativi proficui e quindi non c'è altra scelta se non quella di ricorrere al pagamento, allora scatta questa possibilità. Altrimenti, se le indagini sono tali da poter fondatamente far ritenere che si possa giungere all'individuazione degli autori e quindi alla liberazione dell'ostaggio senza il pagamento, a questo non si può ricorrere. Questo è lo spirito di tale norma che forse può anche essere specificata meglio, però il senso è questo. E' chiaro che l'obiettivo è sempre quello di assicurare la liberazione dell'ostaggio.

Per quanto riguarda poi i sequestri occulti o i sequestri lampo, questi possono esserci sempre, con qualsiasi previsione normativa. E' un problema che si è sempre posto; anche prima dell'entrata in vigore della normativa attuale c'era il sospetto che ci fosse una percentuale di sequestri mai denunciati o di sequestri lampo con pagamento posticipato. Ripeto, è un problema che resterà qualunque sia la disposizione di legge che il Parlamento adotterà perché sono trattative immediate con la liberazione dell'ostaggio *ad horas* o nel giro di qualche giorno e con pagamento successivo. Se vogliamo, sono forme di estorsione qualificata ma non credo che dipendano dal tipo di previsione normativa.

Poi c'è la nuova figura professionale dell'intermediario che in questo periodo è stata praticamente utilizzata per eludere i divieti della legge, ma che di fatto può diventare un canale alternativo per eludere le investigazioni. Certo, l'attenzione degli investigatori dovrebbe essere appuntata su queste nuove figure verso cui si orientano i sequestratori per stabilire dei canali di comunicazione.

RIUNIONE DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO

PALMERI. Vorrei aggiungere soltanto due ultime brevi considerazioni a quanto detto dal dottor Macrì.

Signor Presidente, lei aveva sottolineato un aspetto, quello del pericolo che, nel momento dell'allargamento dell'applicazione della previsione dell'articolo 7 del decreto-legge del 1991, il magistrato possa essere sottoposto a pressioni, non essendovi un canale obbligato. A questo non posso che rispondere dicendo che dipende dalla professionalità del magistrato: è evidente che non è solo per il sequestro di persona che occorre ci sia una notevole professionalità. In tutte le indagini in genere e in quelle sulla criminalità organizzata in particolare è necessario che il magistrato abbia la tempra e la capacità per poter resistere alle pressioni esterne, non curandosi di esse e limitandosi ad applicare il codice secondo giustizia e coscienza.

Forse ho inteso male quello che lei diceva prima. L'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario si può già applicare anche nei casi di sequestro di persona perché il comma 2 di tale articolo fa riferimento, per l'applicazione delle regole di trattamento in esso contenute, ai reati previsti dall'articolo 4-*bis* della stessa legge nel novero dei quali è già incluso, tra l'altro, il sequestro di persona.

Infine naturalmente quando parliamo di beni sequestrati o di beni confiscati o confiscabili il nostro discorso si allarga giustamente e correttamente dal tema specifico del sequestro di persona a quello più ampio, al quale avevo accennato in precedenza, delle misure di prevenzione che secondo noi sono importantissime.

CICONTE. Vorrei sollevare alcune questioni. Approfittando della presenza dei dottori Palmeri e Macrì, al di là delle polemiche che ci sono state in questi giorni, che mi auguro possano prima o poi andare scemando e giungere a soluzione nel momento in cui la Commissione presenterà un suo documento, è importante capire il ruolo della Direzione nazionale antimafia in rapporto alle indagini. Sono due le questioni che mi interessano particolarmente; innanzi tutto la previsione della creazione di una *intelligence* stabile. Che cosa intendete effettivamente, qual è l'idea che vi state facendo? Infatti quello della prevenzione è ovviamente il problema principale, anche se noi sappiamo che nel sequestro di persona è il più difficile da affrontare, perché, essendo un reato che si può perpetrare in tutto il territorio nazionale ed essendo le figure sociali, gli obiettivi molto vasti e molto ampi, ritengo sia il reato più difficile da prevenire. Ecco perché mi interessava capire bene questo elemento della prevenzione in che modo, in che termini voi pensate di attuarlo in rapporto anche con la DIA e con le altre istituzioni.

La seconda questione è che, nel corso del sopralluogo che abbiamo compiuto a Cagliari, sono rimasto colpito da un ragionamento che faceva un magistrato in relazione al problema degli accertamenti patrimoniali. Affermava che i riscatti pagati negli ultimi anni sono molto esigui, cioè che non si tratta di somme stratosferiche, enormi; se si considerano le persone che sono impegnate nel pagamento dei riscatti, la cifra si spezzetta a tal punto che è difficile poi realizzare una misura di prevenzione. Sosteneva che in Sardegna (parliamo della Sardegna, non in generale, naturalmente, perché so bene che poi i sequestri calabresi sono di diversa natura anche rispetto alle cifre) spesso il riscatto serve per comprare un ovile, un bar, un immobile, che difficilmente attiva altri investimenti (se non negli ultimi tempi, perché pare che anche in Sardegna i proventi dei sequestri comincino ad avere un'utilizzazione diversa legata al traffico della droga). Vorrei capire se il ragionamento che faceva questo magistrato sardo secondo voi è valido oppure no. Mi interessa molto perché, se ha ragione, significa una cosa, se non ha ragione significa un'altra cosa.

Infine, non voglio aprire una discussione sulla legge Gozzini perché non ne usciremmo mai; mi chiedo solo: la scelta di cui si parlava di contrarre i permessi e di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ancorarne il rilascio al pubblico ministero del luogo oppure alla Direzione nazionale antimafia è sufficiente per limitare i danni o c'è bisogno di fare qualcos'altro?

PRESIDENTE. Prima che risponda, dottor Palmeri, vorrei aggiungere un'altra considerazione a quanto diceva il dottor Cicone a proposito della prima domanda che le ha rivolto riguardante l'*intelligence* stabile, che è stata poi - si è avuta questa sensazione - l'oggetto della polemica durante il sequestro Soffiantini.

Allo stato attuale, nell'applicazione della legge sul sequestro dei beni, nella conduzione di un'indagine al riguardo, qual è esattamente, se ce lo può dire, il rapporto tra procura nazionale e procure distrettuali? Qual è stato il rapporto, nel caso specifico del sequestro Soffiantini (andremo anche a parlare con Tarquini a Brescia), tra la procura nazionale e la procura di Brescia durante la conduzione delle indagini e attualmente, a Milano, tra procura nazionale e procura milanese nella conduzione dell'indagine sul sequestro Sgarella Valvassori? Lo domando perché questo può dare un'idea anche dell'applicabilità della legge stessa.

Infine, una considerazione sempre per quanto riguarda l'idea dell'*intelligence* stabile. Un Comitato della Commissione antimafia, di cui faccio parte, ha svolto un'indagine per tutt'altro argomento, per un episodio, diciamo così, di disfunzione del Centro DIA di Padova. Personalmente mi sono fatto un'idea di questi nuclei interforze e lei prima parlava addirittura di alcuni casi in cui sono stati visti come una palla al piede...

PALMERI. Mi è stato proprio detto.

PRESIDENTE. Ecco, io ho avuto la netta sensazione che, al di là delle idealità per cui è nata la DIA, essa sconti un vizio di fondo, un peccato originale consistente nel fatto che chi va a far parte di un nucleo interforze porta con sé la sua appartenenza, con la gerarchizzazione della precedente appartenenza, per cui, ad esempio, un capitano dei carabinieri resta capitano dei carabinieri e non accetta di avere un tenente della finanza al di sopra che gli dà disposizioni.

Ebbene, che cosa si può fare per rendere più efficaci questi nuclei interforze? Forse il sospendere (se tecnicamente è possibile) le appartenenze e quindi istituire una parificazione delle competenze con una gerarchizzazione che faccia capo ad un'unica persona (come avete suggerito voi, se ho capito bene) che deve comunque essere un punto di riferimento o qualcosa di diverso? Lo domando perché ho delle serie perplessità che questi nuclei interforze possano funzionare, per definizione, proprio perché, in quanto interforze, ciascuno fa riferimento alla propria forza; finché restano così, a meno che la responsabilità poi non faccia riferimento ad un'unica persona.

CICONE. Signor Presidente, vorrei rivolgere un'ultima domanda al dottor Macrì. Vorrei sapere se abbiamo notizie di movimenti nell'ambito della 'ndrangheta calabrese in riferimento ai sequestri di persona. Mi spiego. La 'ndrangheta ormai aveva deciso da tempo di non compiere più sequestri di persona; il fatto che gli ultimi sequestri, Melis prima e Soffiantini dopo, si siano risolti con il pagamento del riscatto più o meno consistente (poi questo sappiamo benissimo che significa: bene o male notizie certe dei pagamenti effettivamente, realmente avvenuti non ve ne sono), può creare qualche problema in termini di appetibilità da parte della 'ndrangheta oppure quell'antica decisione di non fare più sequestri rimane ancora valida?

PRESIDENTE. E quindi un coinvolgimento, come è stato ventilato, della 'ndrangheta nell'ultimo sequestro milanese.

RIUNIONE DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO

MACRÌ. Rispondo a quest'ultima domanda. Noi non abbiamo notizie dirette né io posso riferire circa notizie che sono affiorate nel corso delle indagini sul sequestro Sgarrella Vavassori. Posso soltanto dire che è vero che la 'ndrangheta ha sospeso i sequestri di persona da alcuni anni a questa parte; l'ultimo credo che sia il sequestro Cartisano del luglio 1993, poi non ce ne sono stati più, tra l'altro un sequestro fallito, concluso senza pagamento e senza rilascio dell'ostaggio. Non credo che sia un reato abbandonato per motivi, diciamo, di principio, è stato abbandonato per motivi di convenienza e se le condizioni tornano ad essere favorevoli per riproporre questo tipo di reato, ripeto, non ci sono ostacoli di principio perché venga ripetuto.

In senso favorevole a un rinnovato interesse della 'ndrangheta verso questo tipo di reato giocano alcune considerazioni. In primo luogo, la 'ndrangheta è stata seriamente colpita, soprattutto in Lombardia, ma anche in Calabria, per cui ha perso il controllo di grossi canali di traffico della droga e quindi potrebbe essere in difficoltà economiche; in secondo luogo, la 'ndrangheta ha visto che i sequestri attuati dai sardi sono stati remunerati da cospicui pagamenti; in terzo luogo, la 'ndrangheta può avere interesse (io questo l'ho sostenuto anche in altra sede) perché il sequestro di persona è un reato tutto particolare, io ho sempre detto che è un reato infatti tipico dell'Italia, non è un reato comune nei paesi occidentali, perché ha un aspetto eversivo connaturale in quanto non a caso è usato dalle organizzazioni terroristiche in genere, soprattutto all'estero, ma anche in Italia (per esempio dalle Brigate rosse). Non perché ha un forte impatto sull'opinione pubblica, genera terrore, genera panico, genera allarme, tiene desta l'attenzione, contrariamente ad un omicidio anche eccellente, non per due o tre giorni ma per anni, sta sui giornali, come si dice in gergo per mesi, per anni, quindi è un reato di forte impatto che può essere utilizzato anche per lanciare dei messaggi non solo, ma in passato (questo ormai è provato), durante il sequestro di persona venivano in qualche modo a operarsi dei collegamenti anomali tra istituzioni e sequestratori, cioè si aprivano dei canali di collegamento, necessariamente per trattative, per informazioni, per pagamenti, per cose di questo genere. Attraverso questi canali passavano probabilmente anche altre cose. Ora, io ho l'impressione che quel periodo è finito, per fortuna, ma che forse da parte della 'ndrangheta potrebbe esserci come dire? una specie di rinnovato interesse ad aprire questi canali di comunicazione anche per lanciare messaggi o per altri motivi. Quindi potrebbe essere uno dei metodi con i quali la 'ndrangheta potrebbe manifestare il suo interesse a questo tipo di reato. Anche la richiesta di 50 miliardi di riscatto potrebbe avere lo scopo di diffondere il panico. Sono stato recentemente in Calabria ed ho parlato con alcuni imprenditori: ho riscontrato nuovamente una grande preoccupazione per il ritorno dei sequestri di persona. Si è tornati ad essere allarmati anche in Calabria e si teme il ritorno alla grande di questo tipo di reato. Questo è già un effetto terroristico. Nel dibattito sulla revoca o meno del blocco dei beni, una richiesta come quella che è stata avanzata potrebbe forse essere un modo da parte della 'ndrangheta di far pesare il proprio parere in una sorta di dialogo interattivo. Per questo bisogna stare molto attenti, anche se a livello investigativo non possiamo dire di avere degli elementi concreti in tale direzione.

La seconda osservazione era quella relativa ai gruppi interforze. La DIA è già qualcosa di diverso rispetto ai nuclei interforze poiché, soprattutto in alcuni centri, ha funzionato bene, ha dato risultati eccellenti: penso a Napoli, Reggio Calabria ed anche a Milano. I rappresentanti delle varie forze dell'ordine si sono ben amalgamati quando hanno trovato dirigenti validi. Il problema dei nuclei interforze di cui abbiamo parlato è che sono limitati al sequestro: vengono costituiti di volta in volta e, quando si sciolgono, non resta traccia, l'esperienza del loro lavoro. Peraltro il tipo di collegamento previsto in via preventiva dall'articolo 8, comma 1, del decreto legge n. 8 del 1991 non è stato praticamente mai realizzato e quindi manca quella continuità che poteva essere garantita da un tipo di reato. Anche la richiesta di 50 miliardi di riscatto, per me, è un modo di diffondere il panico. Sono stato recentemente in Calabria ed ho parlato con imprenditori: ho riscontrato nuovamente una grande preoccupazione per il ritorno dei sequestri di persona. Si è tornati ad essere allarmati anche in Calabria e si teme il ritorno alla grande di questo tipo di reato. Questo è già un effetto terroristico. Nel

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

proprio dall'organismo previsto in quel comma. Quelle previste dal comma 2 invece sono formazioni che si sciolgono al termine delle indagini senza lasciare traccia e memoria delle proprie esperienze, del proprio lavoro. Per questo sono state definite delle "palle al piede", inutili per lo più.

PALMERI. Vorrei tornare su questo punto per chiedere: occorre una modifica legislativa per creare questi nuclei stabili interforze? Sottopongo il problema a tutti voi ed anche al collega Macrì, con il quale forse non abbiamo approfondito a sufficienza tale aspetto.

Penso sia utile leggere il comma 1 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 8. Esso recita espressamente: "I servizi centrali e interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, ai quali sono attribuiti i compiti di collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata, assicurano altresì il collegamento interforze delle attività relative alla prevenzione e repressione dei delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione". Quindi la norma c'è; non c'è bisogno di una modifica legislativa poiché questo comma recita: "assicurano altresì il collegamento interforze". Come questo coordinamento vada concretamente attuato è una modalità di realizzazione di un tessuto normativo già esistente.

Mi chiedevate poco fa come pensiamo debba essere questa *intelligence*: come la vuole la legge. Occorre attuare il comma 1 dell'articolo 8 che finora non è stato attuato. Giustamente il collega Macrì ha evidenziato come i nuclei di collegamento interforze, a prescindere dal singolo sequestro, non abbiano funzionato; e non per colpa delle forze dell'ordine. Come vi ho detto poco fa, non me la sento di rivolgere un rimprovero ad un collega pubblico ministero che non si occupi di misure di prevenzione, perché non può farlo; alla stessa maniera non me la sento di gettare la croce addosso ad organismi che sono carenti di uomini e sono letteralmente sommersi dalle richieste delle procure distrettuali, visto che attualmente le indagini più importanti vengono svolte tutte da questi nuclei interforze. Ed essi stanno funzionando, specialmente la DIA nella quale, come ha detto giustamente il collega Macrì, ormai è stato sorpassato il momento dell'appartenenza al corpo.

La fase preventiva evidentemente non ha funzionato. Forse prima non sono stato sufficientemente chiaro: in attuazione delle funzioni previste dall'articolo 371-bis del codice di procedura penale, cioè quelle di impulso e di coordinamento in ordine alle modalità di impiego dei servizi centrali, stiamo tenendo queste riunioni proprio allo scopo di fare quanto finora non ci è riuscito. Tentiamo di metterci tutti attorno ad un tavolo per vedere di istituire non una struttura che possa far paura a qualcuno, ma una banca dati, un bagaglio di conoscenze, una serie di esperienze che nel momento malaugurato del sequestro possano essere messi immediatamente a disposizione degli investigatori. Questo e nient'altro vogliamo realizzare e possiamo farlo senza bisogno di modifiche legislative, solo che si faccia una lettura combinata del comma 1 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 8 del 1991 e dell'articolo 371-bis del codice di procedura penale che individua i compiti del procuratore nazionale antimafia.

Per quanto riguarda poi il nucleo interforze avevo già tentato di rispondere alla preoccupazione del Presidente, il quale ha notato che questi organismi si costituiscono e poi ognuno resta carabiniere o poliziotto o appartenente alla Guardia di finanza. Ci vuole un responsabile. Si tratta di individuare a livello amministrativo un responsabile. Il Ministro dell'interno, nel momento in cui crea un organismo di questo tipo, deve individuare anche un responsabile al quale gerarchicamente debbono rispondere tutti gli altri. Nel momento in cui si realizza la gerarchizzazione all'interno del nucleo, viene anche meno la possibilità di nascondere le informazioni. Ognuno può fare ciò che vuole, ma si deve rendere conto che la situazione è diversa: finché c'è un semplice coordinamento, finché siamo tutti alla pari, si può anche nascondere qualcosa; ma quando un decreto

RIUNIONE DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO

stabilisce chi è il capo, a quel capo si deve riferire. Credo che il Ministro in questa fase stia operando ottimamente e che quindi già a livello amministrativo si possa ottenere un rendimento migliore.

C'è poi un problema di professionalità: chi ha vera professionalità si interessa fino a un certo punto di salvaguardare la propria posizione e il proprio corpo d'appartenenza perché avrà maturato sufficiente esperienza per rendersi conto che l'obiettivo primario è un altro e quindi sacrificherà questo obiettivo personale rispetto a quello collettivo.

Per quanto riguarda il problema del pagamento spezzettato dei riscatti, che renderebbe impossibili le indagini patrimoniali, personalmente ho delle riserve. Come giudice istruttore ho indagato sul sequestro di Carlo De Feo. Il caso si concluse bene perché abbiamo avuto condanne a 28 anni di carcere per circa una ventina di imputati. Ho soggiornato per circa un mese in Aspromonte, proprio nel paese di San Luca che vive con i sequestri di persona. Questo paese è costellato di case la cui costruzione inizia e procede in coincidenza con i sequestri di persona: quando viene fatto un sequestro arrivano i soldi necessari per costruire una stanza o un piano in più, oppure per creare una struttura prima inesistente; poi, finito il sequestro, la casa resta mezza costruita e i lavori andranno avanti solo dopo un nuovo sequestro. Con ciò intendo che, quando vi è una assoluta carenza di mezzi in capo ad un nucleo familiare o ad un singolo individuo, anche una manifestazione non eclatante di ricchezza può suscitare l'attenzione degli investigatori e spingerli ad approfondire quello che inizialmente è solo un sospetto e che può portare a risultati importanti. Per fare un esempio in parole povere, onorevole, se io non ho soldi ed improvvisamente mi compro una macchina che costa 20 milioni, il maresciallo dei carabinieri del posto, il quale sa benissimo che sono un povero cristo che vive pascolando le pecore, capisce subito che vi è qualcosa di sospetto.

Quindi, anche una forma "spezzettata" di pagamento non impedisce alle autorità di svolgere le indagini. Inoltre, se è vero che chi si occupa della custodia materiale dell'ostaggio non guadagna molto (all'epoca del sequestro De Feo guadagnava fra i 25 e i 30 milioni) anche queste cifre, come avvenne in quel caso, possono essere utili per le indagini. Le sto rispondendo facendo riferimento a un caso che mi è capitato: anche se modeste, le cifre in questione ci servirono perché verificammo le piccolissime fortune che erano improvvisamente comparse e poi concentrammo le indagini su determinate persone.

Vi sono inoltre dei passaggi nei quali la ripartizione del riscatto non è tanto piccola da non consentire che nasca un sospetto. Questa ripeto, è la mia esperienza personale.

Per quanto riguarda le domande poste in relazione al parere del pubblico ministero per la concessione dei permessi premio, da noi proposto, chiarisco che si tratta di una richiesta subordinata. Abbiamo infatti ritenuto che, stante l'attuale situazione, la disciplina dei permessi premio non va bene: occorre una restrizione; non abbiamo però studiato in che modo realizzarla, il che forse non è neppure compito nostro. Abbiamo detto che questa restrizione è necessaria, però insieme abbiamo proposto, quanto meno e subito, l'introduzione di un obbligatorio parere del pubblico ministero. Abbiamo pertanto ipotizzato una soluzione principale, ossia la contrazione dei permessi premio e poi, indipendentemente da tale contrazione, abbiamo chiesto per lo meno che venga immesso nel circuito un parere del pubblico ministero che assicuri una forma di controllo. Siamo comunque dell'idea che questo non basti, abbiamo infatti proposto questa soluzione come subordinata, come momento finale. La considerazione di base è che il regime previsto dall'articolo 30-ter dell'ordinamento giudiziario deve essere modificato.

PRESIDENTE. Ringrazio molto i dottori Palmeri e Macrì per il loro contributo e per le importanti relazioni svolte.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Ritengo che questa audizione, che è la prima e dà l'avvio all'attività del Comitato, sia stata esattamente come ci aspettavamo e ci permetta di lavorare sulle tematiche più importanti. Probabilmente vi saranno altre occasioni per incontrarci: il nostro scopo è infatti compiere un lavoro dinamico e quindi in funzione degli eventuali dubbi futuri, dato che dovremo avanzare delle proposte al Parlamento, terremo conto e faremo tesoro delle vostre proposte e stabiliremo altre occasioni di incontro.

PALMERI. Siamo noi a ringraziarvi.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 18,05, sono ripresi alle ore 18,10.

Audizione del prefetto Rino Monaco, vice capo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del prefetto Rino Monaco, vice capo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale. Lo ringrazio di aver accolto il nostro invito.

Signor prefetto, come sa, questo Comitato si è costituito molto recentemente ed oggi si avviano i nostri lavori. Abbiamo pertanto pensato che il modo migliore per iniziare fosse ascoltare dei membri della Direzione nazionale antimafia e chiedere a lei quale sia lo stato della situazione. Mi è noto, inoltre, che lei è stato in tempi molto recenti in Sardegna e quindi le chiedo anche di condividere con noi le opinioni che ha maturato in questa sua visita e di informarci sulla situazione delle forze dell'ordine e su tutto quanto vorrà illustrarci.

MONACO. Signor Presidente, la ringrazio.

Prima di parlare dell'iniziativa che è stata assunta in Sardegna su indicazione del Ministro e del Capo della Polizia, vorrei illustrare brevemente la storia del fenomeno dei sequestri di persona in Italia, perché spesso per compiere un'analisi esatta bisogna osservare la storia passata.

I sequestri di persona sono iniziati in Italia negli anni Sessanta e si sono sviluppati in Sardegna dove alcuni pregiudicati, dediti a forme di abigeato, hanno cambiato l'oggetto delle loro attenzioni passando dagli animali alle persone.

Il fenomeno si è poi sviluppato anche nel continente, vi sono stati alcuni casi in Sicilia (dove è rimasto comunque sempre in una forma mai molto grave) e si è poi diffuso nelle altre regioni d'Italia, in particolare in quelle del Nord dove erano presenti alcuni individui al soggiorno obbligato, molti dei quali siciliani. In effetti, i primi sequestri in Lombardia furono opera di bande composte per lo più da soggetti che si trovavano al soggiorno obbligato. Il fenomeno si diffuse poi nelle altre regioni d'Italia, fra le quali quelle del Centro Italia (in cui operavano elementi della malavita sarda che si erano trasferiti sul continente), in particolare nel Lazio.

Il fenomeno ha avuto un *trend* in ascesa fino al 1977; in tale anno ero funzionario della Squadra mobile di Roma: solo nella capitale vi erano in un anno 11 persone sequestrate contemporaneamente. Si tratta di dati assolutamente diversi da quelli che si registrano adesso. Questo *trend* in continua ascesa ha cominciato a subire un lieve decremento, che poi si è manifestato sempre più negli anni che seguirono in relazione a quelle che vennero definite "la linea dura" e "la linea morbida".

RIUNIONE DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO

La linea morbida consisteva in una sostanziale acquiescenza, inerzia da parte dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria nella supposta convinzione che questo potesse salvare la vita dell'ostaggio e che qualsiasi iniziativa avrebbe potuto metterla a repentaglio. Quando si verificò sul campo che in effetti vi erano dei sequestrati che, nonostante questa inerzia, malgrado questa inattività, non venivano liberati ma soppressi, si avviò prima timidamente e poi da diverse autorità giudiziarie un'attività di intervento che iniziava nella fase della trattativa, proseguiva in quella della consegna del riscatto ed infine in quella della liberazione, cercando di intervenire, ove ve ne fosse stata la possibilità, durante tutte le fasi del sequestro. Con questa linea il *trend* cominciava ad assumere delle connotazioni meno allarmanti, meno tragiche.

Ho cercato di essere estremamente sintetico, ma ho ritenuto opportuno effettuare questa analisi.

Nel 1991 il legislatore, proprio per determinare un criterio di univocità (perché allora sostanzialmente i vari magistrati, di fronte ad uno stesso fatto, ad uno stesso reato, potevano assumere degli atteggiamenti diversi), ritenne necessaria questa normazione che poi ha individuato il suo punto centrale nel blocco dei beni ed in tutta una serie di attività nei confronti degli emissari o comunque degli intermediari ed anche in alcune norme premiali nei confronti di chi collabora tra gli appartenenti alla banda.

Il fenomeno ha poi assunto le connotazioni che conosciamo e consegnato agli atti del Comitato un elaborato che fornisce un'indicazione molto schematica dell'evoluzione del fenomeno di cui ho parlato poc'anzi. All'interno di questo elaborato sono presenti numerosi grafici e dei riquadri dai quali si rileva che il pagamento del riscatto non è risolutivo ai fini del salvataggio dell'ostaggio: in diverse occasioni (lo si può rilevare in maniera chiara), nonostante il pagamento del riscatto, l'ostaggio non ritorna a casa.

Venendo adesso a trattare quelle che potremmo chiamare "code residue" di questo fenomeno, rilevo che (almeno negli ultimi casi) sono in particolare i banditi sardi e ancor più i latitanti sardi i protagonisti di questo fenomeno infame, di questo reato infame. Anche in relazione alla previsione normativa debbo dire che in Sardegna vi è da parte di quelle autorità giudiziarie un atteggiamento meno diretto all'applicazione rigorosa della normativa, ma comunque la legge viene rispettata, mentre sul continente si assiste ad una sua applicazione più rigida e più rigorosa, per cui questo fenomeno di una linea più dura e di una linea più morbida continua tuttora, pur sempre nell'ambito dei dettami della legge.

Circa gli eventuali interventi idonei ad affrontare efficacemente questo fenomeno si evidenzia la necessità di effettuare un'azione di contrasto molto forte nei confronti dei latitanti, perché abbiamo rilevato che la maggior parte di coloro che detengono i sequestrati sono latitanti che si nascondono in località eccezionalmente impervie, nelle quali possono operare un elevatissimo controllo del territorio: si tratta di luoghi nei quali non si fa nemmeno pastorizia, terreni dei monti del Nuorese (il famoso Supramonte) e, per quanto concerne la penisola, zone interne della Toscana e dell'Emilia Romagna, situate sull'Appennino, che pure presentano questi caratteri di estrema difficoltà di percorribilità ed oltretutto sono abbandonate, perché negli anni passati tutti coloro che le abitavano si sono trasferiti in pianura (dove le condizioni di lavoro sono più favorevoli e dove vi sono città in cui poter lavorare), e sono diventate territorio quasi stanziale di questi elementi della malavita sarda.

Altra zona montana interessata da questo fenomeno è quella dell'Aspromonte. Anche lì si ripetono le stesse connotazioni di tipo geografico ed anche lì venivano nascosti i sequestrati, talvolta anche provenienti da regioni del Nord, che venivano poi trasferiti in quei territori. Negli ultimi anni questo fenomeno fortunatamente non si è replicato e speriamo che neanche per il futuro ciò avvenga.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

In occasione della recente disposizione emanata dal signor Ministro dell'interno e dal Capo della Polizia ho proceduto ad una verifica di tutti i presidi territoriali situati nelle regioni interessate, e in particolare in Sardegna, e quindi abbiamo innanzi tutto definito delle linee di riorganizzazione di tutti i presidi della Polizia di Stato sul territorio (e in particolare di tutti i commissariati) i quali, alla stregua di quanto già è stato fatto in Campania, in Sicilia e nella stessa Roma, come principale compito avranno quello del controllo del territorio, riducendo quindi tutta l'attività residua, di tipo amministrativo o di altro tipo, che ovviamente va ricondotta alle strutture centrali, e quindi alle questure. Il primo dato è quello di utilizzare tutti gli uomini disponibili sul territorio.

Altro dato è quello di ricostituire in seno alla squadra mobile una sezione che abbia come compiti esclusivi la cattura dei latitanti e le attività antisequestro, sezione che si può sdoppiare in un'unità di *intelligence* ben attrezzata, dotata anche di strumenti informatici molto evoluti, e altra unità di tipo operativo, a sua volta scissa in due reparti: uno che si occupi di indagini a tempo pieno e un altro che curi il controllo del territorio di quelle località, con le famose squadriglie. Nelle zone impervie del Supramonte o comunque dei monti interni della Sardegna, così come in aree della Toscana, a causa dei rumori che determinano non si può operare con i classici mezzi come il fuoristrada o l'elicottero; bisogna, invece, "depositare" il personale e lasciarlo magari in zona anche due o tre giorni, in modo che si riappropri del territorio e contatti questi pastori che spesso rimangono per mesi in queste zone senza intrattenere contatti con nessuno, cercando cioè di riconquistare la fiducia di queste persone. In direzione di questo disegno bisogna riorganizzare i reparti cercando di riagganciarli ai pochi uomini ivi rimasti (attualmente 12) ognuno dei quali dovrà ricostituire il proprio reparto antisquadriglia; essendo all'inizio, credo che ci vorrà un po' di tempo per predisporre questo apparato in modo da poterlo far andare nella direzione richiesta.

Un altro aspetto è quello di scambiare con le altre forze di polizia tutte le informazioni in tempo reale. La legislazione vigente, proprio per superare i problemi di coordinamento che c'erano in precedenza, fa sì che con decreto del Ministro dell'interno si costituisca un nucleo interforze, però nel momento della crisi, nel momento del sequestro. Invece su questi territori occorre che vi sia uno scambio continuo di informazioni senza gelosie e senza alcuna riserva in maniera che, mutuando le informazioni, si possa arrivare a risultati concreti e apprezzabili.

Con il prefetto di Cagliari ho partecipato a una conferenza regionale e ho visto una buona disponibilità da parte di tutte le forze di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza che, fra l'altro, dovrebbe avere un compito relevantissimo in materia di patrimoni. A tale riguardo, per quanto concerne la verifica di quanto è stato recuperato dalle forze dell'ordine, siamo un po' in mezzo al mare perché non vi è un programma informatico. Lo sto predisponendo ma non posso fornire adesso una risposta che spero di poter dare nei prossimi giorni. Comunque non è moltissimo. In altre parole, mentre i risultati investigativi sul fenomeno nel suo complesso, anche negli anni Sessanta e Settanta, erano considerevoli per la percentuale dei reati scoperti (siamo nell'ordine quasi del 70 per cento), per quanto riguarda il sequestro dei riscatti credo che le percentuali siano molto basse. Lo sto verificando e credo di poter dare una risposta precisa nei prossimi giorni.

La stessa situazione si potrà poi sviluppare anche nelle zone della Toscana dove insistono ancora questi personaggi del banditismo sardo che vivono pressoché nella stessa maniera in cui vivevano nella loro isola. Per ora il fenomeno sembra confinato a questa espressione delinquenziale, mentre per quanto riguarda la criminalità calabrese, che in passato è stata molto attiva nel settore, sembra che abbia dedicato le proprie risorse ad altri tipi di reato in cui forse si corrono meno rischi. In effetti nel sequestro di persona, ricordando la percentuale del 70 per cento citata prima, si ha una buona probabilità di essere scoperti.

RIUNIONE DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO

PRESIDENTE. Abbiamo sicuramente alcune domande da rivolgerle, anche alla luce della precedente audizione dei magistrati della Direzione nazionale antimafia. In particolare, io le vorrei chiedere due cose.

Credo che i nuclei interforze di cui parlava rappresentino uno dei problemi più caldi e uno degli strumenti assolutamente indispensabili per la lotta e per la prevenzione dei sequestri di persona. Il dottor Palmeri prima sottolineava che l'articolo 8 del decreto-legge n. 8 del 1991, che consta di due commi, ha visto un'applicazione prevalente del comma 2, là dove prevede la costituzione del nucleo interforze in occasione del sequestro. Quindi si tratta di nuclei che si formano volta per volta.

MONACO. Quando si verifica l'evento.

PRESIDENTE. Poi si sciolgono a sequestro risolto non lasciando memoria di sé. I magistrati sentiti in precedenza esprimevano la sensazione che questi nuclei abbiano così una scarsa utilità. Invece il comma 1 dell'articolo 8 recita: "I servizi centrali e interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, ai quali sono attribuiti i compiti di coordinamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata, assicurano altresì il collegamento interforze delle attività relative alla prevenzione e repressione dei delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione".

Ecco, nell'ambito del comma 1 lei pensa che sia possibile istituire nuclei stabili, organismi di *intelligence* stabili per prevenire e combattere il fenomeno dei sequestri? Infatti la costituzione di nuclei che poi si sciolgono non rende sufficientemente operative queste unità.

In secondo luogo vorrei chiederle alcuni chiarimenti relativamente al controllo del territorio. Lei ci ha riferito della difficoltà di controllare certe zone e chi di noi le conosce sa quanto ciò sia difficile. A parte la costituzione di squadriglie sul territorio, che sono molto interessanti, sul piano tecnico quali altri strumenti pensa possano essere utili?

MONACO. Signor Presidente, qualche anno fa ho diretto il Servizio centrale operativo della Criminalpol e all'epoca contattammo anche ditte che operavano nel settore delle telecamere a raggi infrarossi, proprio per evidenziare presenze nell'ambito di territori coperti dalla macchia. Purtroppo allo stato attuale della tecnica non è che vi siano grandi risultati.

PRESIDENTE. Sui giornali si parla dell'uso di satelliti.

MONACO. Sono più cose da libri che fatti reali. Ebbi l'idea di provare delle telecamere, alcune delle quali anche di uso militare; esse sono state anche utilizzate in occasione del sequestro Soffiantini. Questi però era tenuto in una tenda ben spessa che non consentiva il passaggio dei raggi infrarossi. Quando si sente l'elicottero che sorvola, i sequestratori si acquattano e si nascondono. Abbiamo sperimentato un po' tutto quello che era possibile.

Signor Presidente, questi signori si muovono come gli indiani nei film. La loro forza è che in un mondo moderno, che ha ormai perso le abitudini dell'odore del legno bruciato, del rumore del ramo spezzato, dello studio del terreno per scorgere le impronte, loro sono padroni. Di conseguenza vanno istruiti degli uomini che si muovano con quelle stesse tecniche, tecniche rudimentali e perse in una società moderna.

Per dare un po' l'idea di come si considera il bandito sardo, molti anni fa parlai con un ergastolano che doveva fornire delle informazioni il quale mi fece un lungo racconto su quella che loro chiamano "balentia". Per loro il simbolo dell'uomo virile è il cinghiale

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

selvatico con le sue caratteristiche: la forza, la scaltrezza, il sapersi nascondersi quando fiuta il pericolo. Per capire questo modo di ragionare forse occorre leggere un po' di letteratura al riguardo, perché bisogna entrare in questo tipo di mentalità: per poter contrastare queste persone bisogna operare con la loro stessa mentalità che è diversa da quella che noi usiamo normalmente.

PRESIDENTE. Qual è quindi la sua opinione su questi nuclei interforze stabili, su questi organismi di *intelligence* permanenti in applicazione del comma 1 dell'articolo 8?

MONACO. Questi fenomeni vanno contrastati sul territorio con una grossa sinergia tra le forze locali. A livello centrale più che altro si può dare un *input*, possono circolare le informazioni, però il contrasto va fatto sempre sul territorio. Servono uomini che conoscono le grotte. Si può predisporre anche una sala comando dotata di sistemi informatizzati eccezionali, però se non si scopre l'impronta, se non si scopre che quel terreno assumeva una connotazione diversa mentre adesso c'è qualcosa che non quadra e quindi è vissuto non si può combattere il fenomeno. Ed è la forza di questi latitanti perché essi vivono in questa maniera. Il latitante, cioè, spesso fa effettuare il sequestro perché lui si deve comunque nascondere sulla montagna e quindi - è brutto dirlo - unisce l'utile al dilettevole. E' una mentalità lontana anni luce dal modo di pensare dell'uomo moderno, ma queste persone vivono per mesi e mesi in condizioni terribili eppure per loro in una maniera del tutto naturale. E' la loro maniera di vivere. A Soffiantini davano da mangiare cinghiale perché cacciavano il cinghiale.

NAPOLI. Prefetto Monaco, la ringrazio innanzi tutto per la relazione svolta e anche per la disponibilità ad aiutare questo Comitato che si è incamminato su una strada impervia quale quella dei sequestri.

Le rivolgo due domande, naturalmente se può rispondermi. Ho seguito la sua partecipazione alla trasmissione televisiva "Porta a porta" dove lei ebbe a dire di non poter ancora definire il rapimento della signora Sgarella Vavassori come forma di sequestro. Le chiedo: è adesso nelle condizioni di poterla definire tale?

MONACO. Mi riferivo al sequestro a scopo di estorsione, che è cosa diversa, però sicuramente è un sequestro.

NAPOLI. Sì, esatto, ha ragione, ha spiegato bene che sequestro comunque era stato per gli elementi trovati; però le chiedo: adesso lei è nelle condizioni di darci informazioni più precise?

MONACO. Signor Presidente, preferirei rispondere a questa domanda in forma riservata.

NAPOLI. Le rivolgo un'altra domanda, così da non interromperla poi.

E' certamente positivo il fatto che si sia avviata tutta una serie di iniziative in Sardegna, però noi abbiamo visto e sappiamo che la fase del sequestro, ancorché operata da sequestratori sardi (ma non è detto che siano soli) viene svolta anche in altre regioni d'Italia: il caso Soffiantini, per esempio, ha interessato la Toscana. Allora, lei non ritiene che sia necessaria una valutazione di controllo, una forma di controllo anche di queste particolari regioni? E non ritiene inoltre che si stia attraversando una fase di incoraggiamento alla ripresa delle forme di sequestro?

PRESIDENTE. In conformità alla richiesta avanzata dal prefetto Monaco, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

RIUNIONE DI LUNEDI' 23 FEBBRAIO

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,35 alle ore 18,36.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

53.2

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
RIUNIONE DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO 1998

~~SEGRETO~~

Prima parte segreta

MONACO. Diedi quella risposta in quanto non si aveva ancora un segnale chiaro al fine del pagamento del riscatto. Ora questo segnale pare che sia arrivato – siccome non si ha la sfera di cristallo per poter definire i fatti – mancava questo dato.